. Tes. M^o.

Introdutione al poema di Dante per l'allegoria.

Il fine che Dante si propone in questo poema non è altro che di ridur l'huomo dal peccato al ben operare, e'dallo stato vitioso a quello della virtu, dimostrando non solo in che consista la vera felicita, e'perfetione humana, ma insegnando insieme la strada certa, e'sicura per arriuarci, et il modo di superar tutte le difficulta, e'scampar da tutte le insidie che sogliono impedire, e'deuiar l'huomo da questo suo bene al quale fu da Dio creato, e'ordinato, ~~in tre grado~~, percioche con la fintione di questo viaggio che egli racconta di hauer fatto per l'inferno, purgatorio, e'paradiso insegna nella p.a p.te cioe nell'inferno a conoscer la bruttezza, e'maluagita del vitio, e'del peccato, dandoci adintendere il grauiss.o tormento che ancora in questa vita patiscono i miseri peccatori, e'l'infelice stato done si ritrouano al quale perciò da nome d'inferno, e'le pene ch'ei mette d'hauer in esso vedute son quelle stesse che sente l'huomo dentro l'animo suo mediante il comesso peccato, le quali son diuerse, e'maggiori, e'minori secondo la diuersita, e'grauezza de peccati che hanno fatto.

Ma perche no basta conoscer la malitia del peccato, e'l tormento della cosciētia, e'gli altri danni che esso apporta, ma fa di mestieve che questa cognitione serua a l'huomo perche si ritiri da esso, e'se ne spogli, però nella 2.a parte che è del Purgatorio insegna perfettam.te la maniera di liberarsi, e'purgarsi da tutti i vitij e'passioni disordinate, e'le pene con le quali finge che siano tormentate l'anime in detto luogo non sono altro che gl'istessi esercitij virtuosi, e'gl'istessi atti contrarij al vitio, con i quali facendosi violentia alla corrotta natura, et alla mala inclinatione si viene a poco a poco ad acquistar interam.te l'habito della virtu, i quali atti per esser molto difficili, e'fastiosi massime nel principio, no si possono esercitar senza pena, e'amaritudine. Ma dopo che l'huomo ha già domato e'vinto le sue passioni diuenta libero non hauendo piu chi lo tiranneggi, et ottiene nell'animo suo quella pace, e'tranquillita che lo fa insieme contento, e'perfetto, e'perciò finge l'autore di ritrouare in cima alla montagna del purgatorio, il paradiso terrestre pieno di tutti piaceri, e'delitie, come iui si vede descritto; al quale [illegible] che

lo conduca Virgilio per il quale vien'intesa la dottrina de' filosofi, e' massimam.te de' Peripatetici i quali co'l solo lume naturale della ragione datoli da Dio arrivarono à conoscer' fin'qui della felicità humana, ponendola nell'operare senza passione conforme al vero giuditio Ma per non esser' la nostra vita e' vera beatitudine in questa vita, ma si bene nell'altra della quale i filosofi per via humana non potettero haver' cognitione, e' per non esser' meno potuti arrivare à intendere il fine dell'huomo in questa vita che è di amare con tutto'l cuore Dio creator' suo, e' servirlo osservando sopra ogni cosa la sua S.ta legge che egli scrisse prima nelle tavole di pietra, e' poi la stampò ne' cuori de' suoi fedeli però di essa humana beatitudine, e' del fin' ivo pure in questa vita, tratta nella 3.a p.te cioè nel Paradiso havendo per guida non più Virgilio, ma Beatrice per la quale intende la theologia christiana, e' la dottrina rivelataci da Dio nelle sacre scritture con la quale se ne sale di cielo in cielo fino all'Empireo fingendo di ritrovare in ciascheduno varie conditioni d'huomini, e' diversi stati dichiarando la bontà di ciascheduno quel'sia, e' da che causa dependa, e' quindi dichiarando che se bene questa perfettione e' felicità e non è uguale in tutti, ma chi n'ha più, e' chi meno secondo la professione del suo offitio, ó tutto ciò è tanta che basta a ciascheduno la sua trovandosi tutti in possesso di quella celeste vita che è la divina gratia con la caparra in mano della gaudio e' letitia della buona cóscientia con la quale caminano sicuri e' allegri à quell'imenso premio per loro apparecchiato nell'altra vita

Tal'che se ben' bene potiamo dire che quanto all'esteriore, e' alla superficie delle parole in questo poema si tratti dell'Inferno essentiale dopo questa vita, e' così del Purg.o e' Paradiso di quali l'autore va con diverse fintioni come poeta parlando, adornando questa sua opera con tutta l'arte, e' facendola ricca d'altri.i concetti di tutte le scientie, e' della bene spesso della più profonda Theologia spiegando in versi quello che solo à pensarlo, et imaginarlo è difficilissimo ma la principal' sua intentione, come si è detto, è di trattare dell'Inf.o Purg.o e' Paradiso morali che sono in questa vita, cioè 1.o dello stato di quelli che vivono morti nel peccato acconsentendo alli loro disordinati affetti, e' non cercando altro ch di sodisfar' all'appetito sensuale, 2.o di quelli che per cóntrario s'aiutano quanto possono per vincere i mali habiti dalli quali si sentono

tirare al male, et in questa maniera si vano purgando da essi, 3°. di coloro che gia purgati godono la sicurissa. pace della lor buona cosciētia illuminati intevnamte. da Dio, et a esso solo con la lor volonta perfettamte. uniti.

Di modo che, ei descriue secondo la pa. apparētia non è per altro che per ricoprire tutto quello che il bellis. e vero ritratto della felicita e perfetione humana, nó di quella sola che ci hano insegnato i filosofi, ma di tutta quella ancora che per diuina reuelatione ci si è fatta conoscere. E ben vero che dipinse ancora la coperta di questo ~~cor~~ robar ritratto con si mirabile artifitio, e con si viui e pretiosi colori che son rimasi ingannati molti ~~assai~~ nó pensando che sotto di essa fusse altra cosa di gran lunga più bella, e più desiderabile da vedersi, onde fermatisi a mirar solo queste cortine di fuori, senza passar più oltre quelle sole hano magnificate, e celebrate, e pur in essa vedeuano l'inscritione cosi apparente fatta dall'istesso autor nel cap. dell'inferno con queste parole

O voi ch'hauete gl'intelletti sani
Mirate la dottrina che s'ascōde
Sotto'l velame delli versi strani

E nel 2 del purg: ancora fa attento il lettore che nó passi senza penetrar con la luce del suo intelletto alla verita che sta ricoperta sotto a queste dilettevoli fintioni, ~~mettendo~~ mostrando che il velo che ricopriua non era allhora cosi grosso come in altri luoghi, ma tanto sottile che di leggieri si poteua con la vista penetrare

Aguzza qui lettor ben gli occhi al vero
Che'l velo è hora ben tanto sottile
Certo che'l trapassar dentro è leggiero

Si come per il contrario nel 2° del parad°. auertisce che huomini di poco intelletto per la molta difficulta non si mettano a legger quella 3ª. cantica, e nó si mettano entrino in si gran pelago perche nó arriuando a intender il senso interno di essa, e quello che allegoricamte. ci va insegnando rimarrebbero smarriti per quello che esteriormte. si raccōta, parendo ch tutte siano fauole, e cose bene spesso contro a ogni verita

O voi, dic'egli, ~~O voi~~ che sete in piccioletta barca
Desiderosi d'ascoltar seguiti
Dietro al mio segno che cantando varca
Tornate a riueder li vostri liti
Non vi mettete in pelago che forse
Perdendo me rimarreste smariti
L'acqua ch'io prendo già mai non si corse
Minerua spira, e conducemi Apollo
E nuoue muse mi dimostran l'orse

è per contrario invita quelli che per tempo si son dati alla contemplatione delle cose
divine la quale chiama pane delli Angeli, che seguitino dietro al suo legno
per questo gran pelago andandoli di maniera dietro ch nó escino del solco
ch fa nell'acqua detto suo legno, per il qual solco intende la divisione
de due sensi cioè litterale, e allegorico accorgendosi che altro è quello che
si dice nelle parole, et altro quello ch si gene si ha a intendere, onde segue

Voi altri pochi che drizzaste il collo
Per tempo al pan degli angeli, del quale
Vivesi qui, ma non si vien satollo
Metter potete ben per l'alto sale
Vostro navigio servando mio solco
Dinanzi all'acqua ch ritorna vguale

Ma in una epistola latina che egli scrisse a can della scala Signor grande in
quelli tempi, e gran benefattore di Dante dichiarò distesamte questa
sua intentione che hebbe in questo suo poema, e se bene detta epistola che io
ho veduta è tanto scorretta che a pena si può leggere, non di meno ufficio
si istesse parole di essa come sono in latino, ~~e sono queste~~ L'inscritione di
~~Ad evidentiam ita~~ essa è, questa,
Mag.co atq victorioso Dño, Dño Kani Grandi de Scala, sacratiss. et sereni
principatus in Vrbe Verona, et civitate Vicentina Vic.no Generali
Dantes Alagerij Florentinus vitam orat per tempora diuturna foelicé, et
gloriosi nominis perpetui incremétu, la quale epistola è in mano di molti,
e da alcuni antichi comentatori è messa nel principio del Comento come una
prefatione dell'istesso autore sopra la sua opera. Dice dunque dichiarando
il soggetto di questo poema
Ad evidentiam itaq dicendoq, sciendu é q istius operis non é simplex sensus, imo
dici potest polisensus, hoc é plurium sensuú, Nam primus sensus é qui habet
per literam, alius é qui hr significata per literá, et primus dr literalis, secú
dus nc allegoricus, sine moralis, qui modus tractandi ut melius pateat pot
contiderari in istis versibus
In exitu Israel de Egipto; Domus Iacob de populo barbaro
Facta é Judea sanctificatio eius; Israel potestas eius
Nam si ad literam solam inspiciamus significat nob exitus filioq Israel de Egipto
tempore Moisis, si ad allegoriam significat nob nra redemptio facta per
Chm si ad morale sensú significat nob conversis animæ de luctu, et miseria
peccati ad statú gratiæ, si ad anagogicú sig. exitus animæ sctæ ab huius cor-
ruptionis servitute ad æternæ gloriæ libertatem, et quamvis ish sensus mistici

varij

varijs appellent nominib; generaliter dici possunt omnes allegorici, cui sint
a literali, sine historiali diuersi, nam allegoria dr ab ἄλλον grecè, quod
latinè dr alienu, sine diuersu, e' seguita
His visis manifestu è q duplex oportet eè subm, circa quod currat alterni sèsus,
et ideo videndu è de subiecto hui' opis prout ad tram accipr deinde d subiecto
ut allegoricè sententiat. Est ergo subiectu totius opis litteraliter tantum
accepti status animaꝝ post mortem simplr sumptus, nam de illo, et circa illum
totius operis versat processus, si verò accipiat opus allegoricè, subiectu est
homo prout merendo, et demerendo per arbitrij libertatem iustitiæ prmiandi,
et puniendi obnoxius est
E' poco più à basso parlando del fine che si propose in questa sua opera dice
Finis est remouere viuentes in hac vita de statu miseriæ, et perducere ad
statu fœlicitatis come habbiamo disopra dichiarato, e' segue
Genus uero pticæ, sub quo hic in toto, et parte procedr: est morale negotium,
seu Ethica, quia non ad speculandu, sed ad opus inuentu è totu, et pars, nam
et si in aliquo loco, vel passu tractamus ad modu speculatiui negotij, hoc
non è gratia speculatiui negotij, sed gratia operis q perche sebene in molti
luogli par che tratti di cose speculatiue, come nel.. del pard: fa quella
lunga digressione per dimostrar la causa delle macchie della luna e' nel
... del purg: la creation dell'anima ragioneuole, e' la generatione del corpo
humano, e' nel .. dell'inferno che cosa sia la fortuna, e' nó ci è quasi
canto one nó siano concetti simili ne quali si dichiarano molti passi
che in prima vista nó par che habbiano niente del morale, ma appar
tengino in tutto o vero alla filosofia naturale, o pure alla theologia
scolastica, tutti però contengono utilissime moralità le quali come gioie
di gran prezzo l'autore non ha voluto legare seno nel finissimo oro
di altre verità speculatiue che di lecitamente l'intelletto di quelli che legge
uano, et in questa maniera à un tempo medesimo s'imparasse la volontà
scoprendosi quelle marauigliose bellezze che nel senso allegorico internam
stanno racchiuse, e' con quelle di fuori si venisse à perfetionar l'intelletto
senz'allontanarsi però mai dall'offitio del poeta che è l'imitatione della
quale accompagnata dallo stilo poetico ha quella forza ne' petti humani che
ciascheduno in se medesimo proua si come proua ancora quato più uiuamente
penetrino, e' con quanto maggior diletto si riceuino le cose quando sotto

altra similitudine ci ricoperte, e'ornate ci si appresentano, ch' nó fanno quando nude et aperte ci son significate, sicome si riguarda con piu' diletto e'ammiratione qualche' vaga pittura, o qualche altro leggiadro apparato quando si scopre e'si levano i veli, e'cascano le cortine che nó legne' quando stanno sempre scoperte, onde non solo i poeti hanno usato quest'arte per tirar' con tal' dilettatione gli huomini a' conoscer' le' cose appartenenti alla vitu', ma lo stesso spirito s.to nelle sacre scritture ne ha voluto in questa maniera ricoprire i' divini misterij, come particularm.te vediamo [illegible], ne' salmi, e'nella cantica ne' quali oltre a' questa ricoperta volle ancora la med.a ragione che fussero a' principio fatti in versi per esser maggiorm.te mossero il cor' nostro, e'l'accendessero del s.to amore, si come il raggio del sole e nel ribattere in alcuna cosa corporea figlia di tal'o di forza che accende, e'abbruscia quello che li sta dintorno, cosi' il raggio, e'lume della celeste dottrina esportoci sotto queste figure, e'similitudini di cose' corporee non solo ci illumina e'ci fa intendere, ma ci scalda ancora in mirabilmente e' ci infiamma, onde S. Agustino sopra quelle parole al 4.o della cantica Dentes tui sicut greges tonsarum quæ ascenderunt de lauacro, quæ oēs geminos creant, et non est sterilis in eis, dice. Num aliud discit homo quàm cui illud planissimis verbis sine similitudinis adminiculo audiret? et ti' nescio quomodo suauius in buccam sanctor, cum eos quasi dentes Ecc.a video præcidere ab errorib.s Sæc.i, atque in eius corpus emollita diuitia quasi demortor, mansuetq transferre; ones quos iucunditate agnosco detortas, oneribus secularibus, tanquà vellerib.s sordidis, et ascendentes de lauacro i. de baptismate creare oēs gemino.s i. duo præcepta dilectionis, et nullā ee ab isto sancto fructu sterilem video. onde soggiunge Nemo igit' ambigit et per similitudines quæq eos libentius quæque cognosci, et cum aliqua difficultate quæsita multo gratius inueniri, Onde con gran'ragione Dante essendosi proposto di mettere insieme una perfettiss.a ethica cristiana per nella quale potessi ciascheduno perfettamente informar' la sua vita elesse piu' presto dettarla in versi, ch' in parole sciolte, sapendo quanto maggior efficacia harebbe harrebbe harrebbe harr

et insieme per la ragion' detta disopra e' per altre ancora no volse scopertam.te
narrar le cose, ma la verita' delle cose, ma ce la porse velata e' ricoperta
di quelle cosi belle, e' dilettevoli fintioni, delle quali e' ripieno il suo poema,
onde ne segue ancora che mentre e' di bisogno ch ci affatichiamo a cercar'
per intendere e' scoprir questi concetti, ritrouati poi ci dano maggior gusto
e' si fengono piu cari, che senz'alcun' nostro studio gli Saremmo intesi,
onde un altro nessuno poeta toscano che orator famoso ne' suoi tempi parlando di
questa stessa materia dice Sic igit apud poëtas sti maiestas retinet ac
dignitas, et dulcedo laboré proposito delectationi simul memoriaq consuli,
Franc. Petr. lib. 3. Invect. cq aviora sunt. n. quæ difficultate quæsiuimus, accuratius q seruat
Il che sebene e' vero con tutto cio e' da credere che Dante mentre componeua q.a
opera hebbe sempre in animo d'esplicarla e' comentarla egli stesso come egli
fece o per dir meglio comincio a fare sopra le 14 canzoni nel suo libro in
titolato Conuiuio nel quale oltre al senso litterale espone ancora l'allegori
ca dichiarando che se bene in prima vista parevano apparire ch in quelle me
rime si ragionasse d'una dona mortale, e' di uno amor lascivo e' carnale
egli non hauea inteso di parlar d'altro ch della filosofia intesa per questa
dona esplicando i mirabili effetti che lo studio di essa hauea nel suo animo
partorito, et egli stesso in quella epistola a Can' della scala di sopra citata
verso 'l fine dimostra hauer questa intentione, et esser ritenuto estam.te
da cio fare mediante la poverta' che patiua in quel suo esilio, per la quale
era forzato di attendere ad altre cure, e procacciarsi con esse per mezo di
esse le necessita' della vita, perche dopo di hauer parlato altri di
este.m.te in generale del suo concetto che egli hebbe in q.o poema, soggiunge
In speciali vero non exponam ad præsens, urget: n.me rei familiaris angustia,
ut hæc, et alia utilia reip. deserere inquiet oporteat, sed spero de magni
ficentia vestra, ita ut habeat procedendi ad utilem expositionem facultas-
et in vero ogni ragione lo richiedeua che hauendo cominciato a fine una cosa
tanto perfetta, non douesse rimanere in perpetuo nascosta e' serrata, per
cio che se ben come si e' detto piu ci dilettano, e' ci muouono le cose che ci
vano in questa maniera ritrouando, e' scoprendo, con tutto cio essi si
potea mai Dante imaginar ch hauesse ad aprir questo serrame fatto co
tanto ingegno, e' con si nuova e' artificiosa inuentione senza gnastarlo

e' ~~sfo~~ deformarlo in tutto, come in fatto e' riuscito poi; conciò sia che se bene tali,
e' tato gran maestri fin hora si sen messi a questa impresa, lasciando star gli
che ~~alcuni~~ meno si sono accorti che alcuna serratura li fusse, tutti nodimeno
~~in cambio di aprire~~ mentre hanno voluto aprire, con diuersi instrumenti che no
si conuenivano, scotorcendo in questa maniera gli ordigni mirabili, e' canali
del suo luogo, hanno no solam^te ~~in~~ reso più difficile l'aprir, ma ~~di~~ vedendoli
esso serrame così guasto e' mal'ocio, hanno fatto che sia in minor pregio
e' minore stima appresso degli altri che lo vedeuano, Voglio dire che se ben'
molti scimentatori ci sono stati fin hoggi che hanno con molta dottrina et elo
quenza scritto sopra questo poeta, con tutto cio, lasciando star che una parte
di loro no e' passata più oltre che a dichiarar il senso littera le, ~~e' in alcuni~~
no gli tutto, ma in alcuni luoghi solam^te, essi, se si riguarda bene, quanto
all'esplicar il senso allegorico, sono andati fato lontani il più delle volte dal
verisimile, no che dal vero in comprender l'intentione dell'autor, facendoli
dir ben spesso cose tanto basse, inutili, e' fuori di proposito che ~~più~~ quello
che doueua come salutifero cibo dar nutrimento, ha generato più presto
nausea, e' fatto che dette allegorie siano come sogni e' fantasie de
cimentatori in poco^a stima e' quali di niuno prezzo, E' per confermatione
di questo ci hauiamo d^o cioè che necessariam^te Dante hebbe sempre questo
pensiero di lasciar il comento alla sua opera, ma vediamo quello che dice nel
proemio del Conuiuio one adduce due cause per le quali era necessario che
egli stesso esponesse il senso di quelle canzoni, ~~l'uno era il~~ e l'una di esse era
questa che noi diciamo cioè che nissuno lo potea scoprir se no egli medesimo,
l'altra era il timor dell'infamia ch no si fusse creduto ch ~~egli si fusse mosso~~
a ~~parlar~~ come apparina di fuori egli hauesse sentito in se quelli effetti di amor
carnale che va [illegible] solicitamẽte descriuendo Muouemi, dic'egli, timore d'in
famia, e' muouemi desiderio di dottrina dare, la qual'veram^te altri dare
non può, Temo l'infamia di tanta passione hauer seguita qual'ta concepe chi
legge le sopranominate canzoni, hauere in me signoreggiato, la quale in
famia si tolta per lo presente di me parlare, interamẽte, lo qual'mostra che
non passione, ma virtù sia stata la monente cagione; Intendo anco mostrar
la vera sententia di quelle che per alcuno veder non si può se io no la conto

perche è nascosa sotto figura d'allegoria? è questo non solamente dava diletto
buono a udire, ma stimolo ammaestrato et a così parlar, et a così intendere
s'altrui scrittura, e per qual ragione douea egli credere
che hauesse ad esser più tosto questo poema senza concetto che le canzoni?
certo che più è da dubitare di hauer a smarrirsi e perdersi in uno oceano come
è quest'opera che in un picciol pelago come era quello delle canzoni
e non è meno da credere che egli non si curasse d'essere inteso, perciò che a qual fine
hauerebbe egli messo tanto studio per far questo modello dal quale
ciascheduno potesse pigliar la forma della sua vita riducendola a perfetto stato, et
se hauea da star sì sempre riserrato, et occulto agli occhi degli huomini, et
in nero seben leuato il senso allegorico l'inuentione che prese l'autore di trattar
dell'Inferno, purg.o e paradiso sarebbe stata diletteuole nel modo che ha fatto,
sarebbe stata ad ogni modo ammirabile, e piena di molto diletto e utilità ancora,
con tutto ciò no era per conseguirsi quel fine così nobile e perfetto che si ha mediante
l'allegoria cioè come di sopra si è dimostrato rimuouer l'huomo dallo stato della
miseria, e condurlo a quello della felicità, concio sia che se ben la consideratione
di questi tre luoghi è potentissima infra tutte l'altre a farci ritirar dal male
mediante il timor delle pene, et indurci al bene con la speranza del premio,
quello nondimeno che fa questi effetti è la cognitione del uero inferno, e
che ne sappiamo per fede essere apparecchiato nell'altra vita, e così il purg.o e
paradiso, e non quello che poeticamente con varie finitioni finge Dante a suo modo,
Concludo adunque che non hauendo potuto l'autore stesso esplicar questa uerità
che sotto la poetica fittione hauea nascosa, et essendo rimasa di maniera serrata
questo così prettioso tesoro, che no si può trouar alcuna chiaue che lo possa aprire se
non quella dell'istesso autore che lo riserrò con ingegno, come già si è prouato
e no si stimando men usar forza senza manifesto pericolo di guastarlo, no ci rimane altra speranza
che ricercar fra le cose da esso lasciateci conchiglia che canti i sensi allegorici
uolentieri forza no sarebbe interpretare l'intentione dell'autore, ma più presto che il poeta in
uerità hauesse la mira facendoli dire no quello che in uerità hauea detto, ma ciò che pare a
noi segnendo il nro concetto, Concludo dico che no ci rimane altra speranza che ricercar
fra le cose da esso lasciateci se a sorte c'imbattessimo in questa chiaue la quale
come no conosciuta se ne stesse smarrita fra molt'altre cose, Onde questo fu da
principio il mio studio principale a ricercar con ogni diligentia fra l'altre opere
che ci lasciò l'autor d'altri co'l pensier se vi fusse stata cosa alcuna, la quale hauesse

in tanta tenebre [illegible] di lucè che almeno si fusse
potuto entrare nella strada [illegible] riconoscer la strada per la
quale ci dovevamo inviare, e' stav'ci di non savere errato, et a questo
mi serve la epistola citata [illegible] più volte, la quale Saviamo cap.to
dall'istesso autore [illegible] che seguita quest'opera circa il senso alle
gorico, come disopra a bastanza vien dichiarato, ma perch'ò non bastava
Sapere riconoscendo questa strada, ma era necessario ancora per la varietà
delle cose ch'in essa si trovavano, e' per li molti pericoli di smarrirsi, di Sapere
alcuni inditij e' contrasegni per i quali di quando in quando l'huomo à
certificarsi di caminar bene, per questo nó cò tétandemi del p.o aiuto, mi
diedi a cercar questo secondo, il quale nel med.o modo che'l p.o mi venne
ritrovato, e' questo fu il Convivio che egli disopra citato che egli compose
avanti di quest'opera, nel quale perciòche Savendo quale che tempo [illegible]
compose 14 Canzoni, e' nelle quali sotto velami di varij affetti amorosi
vedendo poi che nó erano intese se nó quanto sonavano le parole di fuori, s'
messe a farci un'comento sopra, il quale chiama Convivio, perche con esso
dice che vuol pigliare il pane senza'l quale la vivanda di quelle Canzoni
p.a minestrata, non poteva esser mangiata, perciòche nel proemio poco dopo il
principio dopo Savere d.o. O beati quelli pochi che seggono a questa mensa del
il pane delli Angeli si mangia, e' mi pare quelli che con le pecore Sancto cantare
cito, intendendo per pan delli Angeli la contemplate e studio della sapientia
soggiunge di per lo adunque che non seggo alla beata mensa, ma fuggito dalla pastura del vulgo a' piedi di coloro che seggono, ricolgo di
quello che da loro cade, e' conosco la misera vita di quelli che dietro mi So la
sciati per la dolcezza ch'io sento di quello ch'a poco a poco ricolgo, mi cui co
mentemente mosse, non mi dimenticando gli mi fece alcuna cosa so disse
nata, et in ciò gli So fatti maggiormente voglie. Per Sua volendo
loro apparecchiare, intendo fare un general convito di ciò ch'io So loro mo
strato, e' di quello pane che mestiere è a cui fatta vivanda, senza la quale
da loro non potrebbe esser mangiata, e' seguita La vivanda di q.o convito sarà
di 14 Canzoni maniera ordinata, cioè di 14 Canzoni di d'amore, come
di virtù materiate, le quali senza lo presente pane Saverano d'alcuna oscu
rità ombra, ma questo pane, cioè la presente esposizione fara la luce, la quale
ogni cattiva di lor cattelia fara partire, e' aggiugne la ragione Conciosia

che la mia vera intentione mia fusse altra che quella che di fuori mostrano le
canzoni predette, per allegorica espositione quelle intendo mostrare appresso la
litterale historia ragionata, si che l'una ragione e l'altra darà la causa a
colloro che a questa cena sono conuitati. Pertanto adunque tutte le
scientie, e tutte l'arti hanno i loro principij da quali dependono, e sopra i quali
si fondano, per no nascere il senso allegorico dalla natura delle cose si
mostrano, ma dall'intentione di colui che le dice il quale l'ha poste con quel
fine, ch'hanno cura è che per conoscere l'allegoria di questo modo no si potrebbe
ricorrere se no all'autore stesso, e da lui in quato modo pigliare almeno
alcuni principij vniuersali con i quali si andasse poi ritrouando, e trouando
& il suo senso nell'altre cose più particulari. Leggendo adunque Dante
si trova primieramente che l'autore stesso dichiara ch, quella donna alla quale
esso parla in quelle canzoni, e la quale è tante volte nominata in quel
poema no altro che la filosofia, perciò che nel 2° cap. dell'esposition mezzale
della 3ª canzone sopra quel verso Voi ch'intendendo il terzo del mouete
dice così, io giudicaua che la filosofia che era donna di quelli autori, di quelle
scientie, e di quelli libri fusse cosa, & imaginaua lei fatta come una
donna gentile, e non la poteua imaginare in atto alcuno, se non misericordioso,
perche si volentieri lo senso di vero la miraua, che a pena lo poteua volgere
da quella, e da questo imaginare cominciai ad andare la dove ella si dimostrava
veramente, cioè nelle scuole de religiosi, et alle disputationi de filosofi,
si che in piccol tempo cominciai a sentir tanto della sua dolcezza che il
suo amore discacciava, e distruggeua ogn'altro pensiero, et espuse
vn'altro verso Questi mi fece una donna gentile esperta Questa donna
e la filosofia la quale veramente è donna piena di dolcezza, ornata di sene
stade, mirabile di sapere, gloriosa di libertà, e dichiarando gli altri due
versi che dice così si vedeva vnoi la salute, faccia che gli occhi d'esta donna miei, da
ad intendere quello che ci significhino gli occhi di questa donna, et in che modo in essi
la sua miransi si prouai tanto piacere, e ci sia la nostra salute, Gli occhi di questa
Donna, dice egli, sono le sue dimostrationi, le quali dimostrationi negli occhi dell'intelletto
innamorano l'anima et soggiungendo o i dolcissimi, et ineffabili semblanti
e' subitani subitani della mente humana che negli occhi, cioè nelle dimostrationi
della filosofia appaiono, quando essa alli suoi deuoti ragiona, Veramente in voi è
la salute per la quale si fa beato chi vi guarda, e' salua dalla morte della ignorantia, e'

de vitij

vel ch'io dir e se quando fuor in gli occhi se ei non s'teme el

L'sopra'l verso che seguita se dei no' teme angoscia di sospiri, dichiarando la parola sospiri dice Qui si vuol intender se ei no' teme l'abere del studio, e'cit' di dubitationi delle quali dal principio delli sguardi di questa dona no' implicatam.te surgono, e' poi continuando la sua luce, caggiono quasi come nebulo matutine alla faccia del sole, e'l'man'libero, e'pien di certezza l'intelletto si come l'aere da vazzi meridiani purgato, e'illuminato, et nel qual'luogo essere ancora ciò che intenda per amore il quale portava à questa donna con queste parole è da sapere che per amore in quella allegoria sempre s'intende esso studio, lo quale è applicat'in d'animo dell'animo el ~~drizza à quel~~ è sopra ~~quelli altri~~ questi altri versi cioè appariscon'nello suo aspetto che mostran' de' piacer' del paradiso, Dice negli occhi è nel suo dolce riso, che le vi reca amor' come à suo loco ~~delle sonerezan'lo vedro intelletto come vazo~~ dice parla ancora più' distesam.te no' solo delli occhi di questa dona, ma del riso in questa maniera Dice adunque il vedo che nella faccia di costei appariscono cose che mostrano de' piaceri di paradiso, e' distingue il luogo dove ciò appare cioè' nelli occhi, e' nel riso, e' qui si conviene sapere che gli occhi della sapietia sono le sue dimostrationi, con le quali si vede la verita certissimam.te et il suo riso sono le sue persuasioni, nelle quali si dimostra la luce interiore della sapienhia sotto alcun'velameto, et in questa luce cioè si sente quel piacere altissimo di beatitud.e il quale è massimo bene in paradiso. Questo piacere in altra cosa di quaggia' esser non può se non nel guardare in questi occhi, et in q.sto riso, ~~e rende la ragione dirò~~ et la ragione è questa che conciò sia che ciascuna cosa naturalm.te desia la sua perfetione, senza quella esser non può contenta, che è esser'beato, che quantunq.e tutte l'altre cose havesse senza questa, rimarrebbe in lei desiderio il qual'desiderio esser non può con la beatitudine, perche la beatitudine è cosa perfetta, et il desiderio defettiva cosa sia, che nulla desidera quello che ha, ma quello che non ha che è manifesto difetto, et in questo sguardo solam.te l'humana perfetione s'acquista cioè la perfetione della ragione dalla quale si come da principalissima tutta la sua essentia depende, e' tutte l'altre nostre operationi, sentire, nutrire et e' tutte sono per quella sola, e' questa è per se' et non per altro, si che perfetta sia quella, perfetta anco sarà questa e' così l'huomo in quanto huomo sarà terminato ogni desiderio in essa, e' così sarà beato, e' però si dice nel lib.o della Sapientia Chi si gitta via la sapientia e' la dottrina è infelice, che è privatione dell'esser felice per l'habito della sapientia, Dunque si vede come nell'aspetto di costei appariscono delle cose di Paradiso, e' perch' parlando della sapientia che si può ottener in questa vita si potea ~~esser in~~ generar molto dubbio come ciò fusse nella luce a vedere molte cose et però l'intell.o desidera d'intenderle egli stesso mume-

muove il dubbio e lo solve in questo modo interpretando un'altro verso della
da Canzone Elle somevegian lo nostro dell'. parlando di quelle cose di paradiso
che appariscono nell'aspetto di questa donna Veramente può qui alcuno forte
dubitare come ciò sia: che la sapientia possa fare l'huomo beato, non intendo
a lui perfettamente certe cose mostrare, conciò sia cosa che 'l naturale desidero sia
nell'huomo di sapere, e senza adempire lo desiderio, beato esser no possa, acciò si può
chiaramente apprendere che 'l desiderio naturale è misurato secondo la possibilità
della cosa desiderante et e' non solo interpreta quello che si significhi il
detto di questa donna, ma nell'esposizione d'un'altro verso che dice Ella la chiama
fera, e' disdegnosa, va dichiarando quello che intende per l'aspetto fiero,
e' disdegnoso di essa, e' da sapere, dice, che dal principio della filosofia parea
a me quanto alla parte del corpo, cioè sapientia, fiera, che no mi rideva, inquanto
le sue persuasioni ancora no intendeva, e' disdegnosa che no mi volgeva l'occhio
cioè che non poteva vedere le sue dimostrationi, e' di tutto questo il defetto era
dal mio lato et e' parlando della bellezza di questa donna in universale in quel
verso Sua beltà piove fiamme di foco va espremendo con altre simili parole Dicendo
a un'altro piacere di paradiso, cioè della felicità secondaria a questa prima
la quale dalla sua beltà procede, dove è da sapere che la moralità e bellezza
della filosofia, che ti come la bellezza del corpo risulta dalle membra
inquanto sono debitamente ordinate, così la bellezza della sapientia che è corpo di
filosofia, come detto è, risulta dall'ordine delle virtù morali, che fanno
quella piacere sensibilmente e' però dico che sua beltà, cioè moralità piove fiamme
di fuoco, cioè appetito di ritto et ci genera nel piacere della moral dottrina, il
quale appetito ne deparre elia dio dalle virtù naturali, non che dalli altri e' quali
nasce quella felicità la quale diffinisce Ar. nel 7o dell'Ethica dicendo che è operare
secondo virtù i vita perfetta, e' poco dopo e' da sapere et li volumi sono la
beltà dell'anima; ma passando ad altre interpretationi di parte del canzone
in dette sue canzoni si rihonano primieramente sopra 'l 2o verso della 3a del canzone
Voi che intendendo il terzo ciel'movete, espone quello che intende per cielo, e' per
cieli, e' particularmente per il cielo empireo, quello et ci significhi la luce, le
stelle, e' il girare di essi cieli, e' li motori che li muovono, poi del 2o cap.
della expositione morale comincia in questa maniera A vedere quello che per lo
terzo cielo s'intende, prima si vuole vedere che per questo vocabolo cielo io voglio
dire, Dico adunque che per cielo io intendo la scientia e' li cieli le scientie
e' questo per le similitudini, le quali va a luogo declarando, e' la 2a si è la distributione

dell'uno, e'll'altro intorno a' un suo immobile, che ciascuno cielo mobile si muove intorno al suo centro, lo quale quanto per lo suo movimento, nol si muove, e' con ciascuna scientia si muove intorno al suo suggetto, lo quale ella non muove perciochè nulla scientia dimostra lo proprio suggetto, ma suppone quello, la 2ª similitudine è lo illuminar dell'uno e' dell'altro, che ciascun cielo illumina le sue visibili, così ciascuna scientia illumina la intelligibile, e' la 3ª similitudine è l'induzion perfettione nelle dispositioni, della quale induzione quanto appartiene alla prima perfettione cioè della generation naturale, tutti i filosofi concordano che i cieli siano cagione, così della induzione della perfettione secondale scientie sono cagione in noi per lo studio delle quali pruovano la verità speculative. che è ultima perfettione, sicome dice il filosofo nel 6º della Ethica, quando dice che lo vero è lo bene dell'intellecto. E' seguitando la medesima materia dice del cielo empireo Ancora lo cielo empireo per la sua pace somiglia la divina scientia che piena è di tutta pace, la quale non soffre lite alcuna d'opinioni, o di sofistici argumenti per la eccellentissima certezza del suo suggetto, lo quale è Idio, e' di questa dice esso a' suoi discepuli La pace mia do a' voi, la pace mia lascio a' voi, dando e' lasciando loro la sua dottrina et è questa scientia di cui parlo. Di costei dice Salomone Sessanta sono le regine, et ottanta le amiche et concubine e' delle ancille adolescenti non è numero, una è la colomba mia, e' la perfetta mia, tutte scientie chiama Regine, e' vuole, e' ancille, e' quella chiama colomba et è senza macula di vitio, e' questa chiama perfetta per el perfettare che ne fa il vero vedere, nel quale si queta l'anima viva, e' nel seguente capitolo in brevi parole espone tutto quello di sopra proposto cioè l'altre cose proposte con dire che li motori di quel cielo sono li autori di dette scientie li quali dice con la dolcezza del loro sermone invitavano me nell'amore cioè nello studio di questa donna gentilissima filosofia co' li razzi della stella loro, la quale è scrittura di essa onde in ciascuna scientia la scrittura è stella piena di luce la quale quella scientia dimostra, et in nel verso Non vede el sol che tutto il mondo giri ne da ad intendere quello et vuole dire per sole, e' per girare, e' per il vedere et rumina qui è da sapere dice che sicome trattando di corporal cosa, per cosa immateriale si hatta convenevolmente con di cosa intelligibile pura non intelligibile trattar si conviene, e' pur sicome nelle litterale esposizione si parla cominciando da sole corporale e' sensibile, così qua è da ragionare di sole spirituale et intelligibile che è Idio, Nullo sensibile in tutto il mondo è più degno di fare esemplo di Dio che il sole il quale di sensibile luce se fruma, e' pur tutti e' corpi celesti ali, et

elemental

elementali illumina, con Idio se prima con luce intellettuale illumina, e poi li celesti, e l'altre intelligibili. Et sole tutte le cose col suo calore vivifica et se alcuna ne corrompe non è sua intentione, ne di ciò è cagione, ma è accidentale effetto, con Idio tutte le cose vivifica in bonta, e se alcuna ne è rea, non è della divina intentione, ma concorre per quello accidente ch'è nel processo allo intento effetto, che se Idio fece gli Angeli buoni e rei, no fece l'uno e l'altro per intentione, ma solamente li buoni: seguito per suo d'intentione la malitia de' rei, ma no a suo d'intentione che Idio no sapesse innanzi in se previde la loro malitia, ma tanta fu l'affettione a produrre la creatura spirituale che la presentia di alquali che a mal fine doveano venire, no devea Dio da quella produttione rimuovere, che ~~se non sarebbe da lodare la natura~~ è seguita. Dice adunque et il sole cioè Idio, che tutto 'l mondo gira et tutto intende con suo giro e' suo intendere non vede tanto gentil cosa quanto lei quando guarda la donde è quella sapientia, che adunque Idio se medesimo guardando, veggia insieme tutto inquanto la distinction delle cose è in lui in modo che l'effetto è nella cagione, vede alle divise, vede adunque quella nobilissima di tutte absolutamente inquanto perfettissimamente in se la vede, et in sua essentia ~~et in memoria li divise~~ pur et in lei è tanta sapientia e tanto amore, e tanto atto di se può esser altro se non inquanto da esso procede e seguita più a lungo quella dichiaratione. Per ultimo havendo dall'istesso autore nel mezo trattato due altre parole esposte che in questo poema sono assai frequenti e sono vivere, e morire, e che cosa sia vita e morte, e quali sono quelli che si chiamino vivi, e quali quelli et morti nominatamente si dimostra, sono adunque nel cap. ~~sotto~~ donde espone la 3ª canzone dice così è da sapere che le cose sono essere nominate dall'ultima nobiltà nella sua forma, sì come l'huomo dalla ragione, e non dal senso, ne da altro che sia men nobile, onde quando si dice l'huomo vivere, si dee intendere l'huomo usare la ragione che è sua speciale vita, et atto nella sua nobilissima parte è posto nella canzone nella nobiltà sopra quel verso E bocca a tal esce morto e va giù due è da sapere che veramente morto il malvagio huomo dire si può, e ciò si può con verità, e ciò si può con ~~verità~~ che si come dice Arist. nel 2º dell'anima vivere è essere de' viventi, e perciò vivere è in molti modi sì come nelle piante vegetare, negli animali vegetare e sentire, negli huomini vegetare, e sentire, muovere, e ragionare o vero intendere, e le cose si dicono denominate dalla più nobil parte manifesto è il vivere nelli animali e sentire, animali dico bruti, vivere nell'huomo è ragionare, dunque se vivere è essere dell'huomo, e cosa da quello vero parlare è parlare da essere huomo, e così è essere morto, e non solo per la morte intendo allegoricamente

la malvagità è'l vitio, ma ancora l'ignoranza come dispra si vide quando dla
e' salua dalla morte della ignorantia e' de vitij

Da tutto questo che ho fin' quì citato dell'autore, no si potrebbe dire quato vega
illuminato in molte parti il senso allegorico del quale Sopra trattiamo cave di
questo poema, peresè come tanti semi sparsi per questa gran campagna frutti
ficando, vengono a poco a poco a multiplicar di maniera che si puo con essi in qual'a'
voglia luogo seminari si'che no ci resti parte alcuna inculta, e'che non produca
quanto suauissimo e' dolcissimo frutto di felicita e' vita immortale, come ci asc sedun
potrebbe vedere prenderne nella stessa esposition/che si potrebbe fare sopra ci asc sedun'canto pieno
quello ch si propone in questa introduttione e' solo come per uno esempio
a dimostrare la verità di quanto esso al suo luogo con dichiarazione e' chiarezza che
perme si potra maggiore Noi vedremo per esempio a introduttio di questo poema
che Dante uscito di quella selua oscura, e cominciando a salir sopra quel monte
in cima del quale scorgeua la luce del sole e impedito da tre fiere, e' rispinto
di nuouo verso la selua, e' già hauea perduta la speranza se virgilio no lo soccorrea
mostrandoli altra strada sicura, e' Virgilio ma non meno secondo il fingo harebbe potuto far questo offitio se
da Beatrice non fusse stato mandato, la quale mossasi dal cielo empireo andò a'
trouarlo fin' nel limbo nell'inferno dove esso stava Io era tra color'che
son sospesi, dice Virg. nel 2°. cap°, e' donna mi chiamò beata e' bella, Tal'che di
comandare io la richiesi, Lucean' gli occhi suoi più che la stella et Virgilio come
dotto possiamo dire che significa sotto, il lume della ragione humana per se stessa, senza
la fede, o vero che si significhi la filosofia che e' il med°: come si cava apertam^te
da molti luoghi come per esempio nel 18 Canto del Purg°. interrogato virgilio di
alcuni dubbij che appartenevano al libero arbitrio risponde

Quanto ragione humana vede Dir'ti post'io

Dir'ti post'io Dir'ti post'io, da in di in la t'aspetta, Per a' Bea-
trice che e' opra di fede, dal qual luogo insieme habbiamo che se ben nel sono.
s'intendeua per beatrice la sapientia infusa co pendeua tutte le scientie e' la
theologia ancora, qual significa solamente la theol^a la quale no è figurata in su
mane ragioni, ma nella diuina autorità, onde virgilio no la conduce fin'a
perfetto q Nel 21. p°. del cap. ancora rispondendo a' certa dimanda Virg°
dice Ond'io fui tratto fuor dell'ampia gola D'inferno per mostrarli, e' mo
strarolli oltre quanto'l potra menar mia scola, perciò ch la ragione humana
non può auvinar tanto oltre che con essa sola, possiamo intender fatto quello che'
necessario per la salute nostra, nè meno ci può dimostrare il vero ultimo fine che è
di godere Dio nell'altra vita, ma solo con essa potremo esser condotti all'inferno,
i regni di cui a conoscer li vitij e' la pena d'essi e' il purg°: insegnando a purgar
e' indirizzandoci fin' al paradiso, il paradiso teologico cioè ch speriamo ci riduca
sanz^a con piacere, il vero atto di fede apparthene poi alla theol^a

Cap. 3°. Ma ch di venir
all'esempio proposto partic^a
metteremo la nost^a e dich^a

Dei cento canti Cap. 3°

per questo arriuah cħe ~~sono~~ è Virgilio al fine della montagna di purg°. ~~auāti~~ Dante
fa cħe li dica q^e. parole

= il temporal foco, e l'eterno
Veduto hai figlio, e sei venuto in parte,
Ou'io per me più oltre nō discerno
Tratto t'ho qui con ingegno e con arte,
Lo tuo piacere hormai prendi per duce,
Fuor sei delle erte uie, fuor sei dell'arte. eq mettendo et di lì a poco li apparue Beatrice
~~Vedi~~ alla quale Virgilio si rimette, ancora in molte cose delle quali parla per l'inferno
e purg°. perch se bene ha la cognitione humana per co scorrendo, non di meno la fede
sola è quella cħe ce ne dà certezza, è nata dalli Theologi e nō dalli filosofi come
premandole espiegate, onde parlando d'una simil materia nel 6° par di purg°.
Dopo hauer esplicatola alquanto soggiunge
Vedramo. a cosi alto sospetto
Non ti fermar se quella no'l ti dice
Cħe lume fia ha 'l vero e 'l suo diletto
Non so se intendi: io dico di Beatrice
Tu la vedrai di sopra in cima della scala
Di questo monte ridente e felice

Tornando adunque alla p^a esplicatione ~~dice~~ l'autor nel testo cħe à virg°. cħe questa
dona cioè la Theologia la quale chiama ~~beata~~ cō epiteto di beata e di bella intendendo
per la beatitudine la certezza ~~dell'intel~~ e chiarezza delle sue verità nella parte
speculativa, e per la bellà i perfetti costumi, e virtù cħe c'insegna nella parte pratica
~~questa dunque beata, e bella donna~~ e soggiunge cħe era tale cħe egli la richiese et
li comandasse perche la filosofia ha da essere alla Theol^a come un'ancilla cħe la serue
e li obedisce, ~~questa dunque così gloriosa donna~~ dicendo per volt°: cħe i suoi occhi in
cenan più cħe la stella ~~volendo dire cħe le sue dimostrationi erano più chiare e da~~
~~uano più ad intendere con la forza della lor verità~~ a dimostrar l'efficacia e chiarezza
delle sue dimostrationi le quali si fondano sopra la diuina autorità, q^a dunque
con gloriosa dona se ne scende dal cielo empireo, cioè sfera alcune volte le sacre
scritture, quello stile, come dissopra si è dichiarato, e va a trouar virgilio cioè li serue
delle ragioni humane e filosofiche il qual virgilio dice cħe li stana tra color'
cħe son sospesi volendo dir quanto alla lettera cħe se ne stana nel limbo ch è suo luogo
di mezo fra l'inferno e questo mondo, come si vedrà al suo luogo, e allegoricamente
significa ch la filosofia è in quelli autori cħe per nō hauer hauuto il lume della fede
la quale è un'habito soprannaturale cħe c'inclina a creder con ogni certezza ch stanno so
spesi cioè incerti, e pieni di dubbij e d'irresolutioni, e come uedremo la lor pena è di
cħe senza speme uiuono in disio, cioè nō possono sodisfare al natural desiderio d'intendere e di
sapere altero ch dietro a seguir la ragione ha corte l'ali come altroue dice l'autor, questa anima
pena cō più belle parole uien dichiarata nel 4 lug°. E desiar uedersi senza frutto,
tai cħe sarebbe lor disio quetato, ch eternalm^te è dato lor per tutto. Io dico d'Aristotile e di Platone

onde fa dire nel fine del purg°. à quelle 4 ninfe cħe sono le 4 virtù morali cħe hebbero i filosofi

Pria cħe Beatrice discendesse al mondo
fumo ordinate à lei per sue ancille

perche questo fu il fine di Dio in dar tanto sapere ad Aristo e alli altri filosofi acciò ai ch seruisse per la uenuta di Xpo